

MANIFESTAZIONI DI PROTESTA AL SUMMIT IN PORTOGALLO

Vertice Ue-Africa La Merkel mette all'indice Mugabe

Il leader europeo in imbarazzo per la foto con il dittatore che terrorizza lo Zimbabwe

MARCO ZATTERIN
INVIATO A LISBONA

Nella foto di famiglia del vertice Robert Mugabe è in prima fila, tre posti alla destra di Gheddafi e sei dal presidente dell'Europarlamento, Hans-Gert Poettering, che subito dopo lo scatto ha ammesso di non aver apprezzato la cosa. Per il dittatore dello Zimbabwe di gran lunga il meno gradito fra gli 80 leader accorsi a Lisbona per il vertice Ue-Africa, è stato l'unico passaggio sotto i riflettori, dai quali si è tenuto a debita distanza. Tutto il resto è stato silenzio, un'insolita discrezione, un'espresione muta dalla quale non lo hanno scosso nemmeno le critiche di Angela Merkel che, parlando a nome di tutti i Ventisette, ha dato forma alle preoccupazioni per la «profonda crisi politica e umanitaria del Paese», e per le violazioni delle libertà personali e di opinione.

«Il popolo soffre - ha detto la cancelliera tedesca -. È inaccettabile qui e ovunque, in Zimbabwe come in Bielorussia, Sudan e Myanmar, cattivi governi che calpestano le libertà».

Criticato da tutti

Ma i colleghi africani sono rimasti muti

I manifestanti che ieri sono venuti a contatto con la polizia davanti alla Stazione d'Oriente troveranno la posizione ancora troppo morbida.

Eppure, la netta presa di distanza europea dal passato di violenza e torture di Mugabe non era scontata. Si dubitava del coraggio e dell'unità. Il premier britannico Gordon Brown ha snobbato il summit per non incontrare il discusso leader africano il quale scrivevano ieri i giornali di Harare, ha definito il suo visito per entrare in Portogallo uno «schiaffo al Regno Unito». Poi è toccato a lui incassare il manrovescio servitogli da Frau Merkel e reiterato da Polandese Balkende, alla luce della convinzione che «non esiste sviluppo senza diritti umani». Un avvertimento per tutti, poiché - dice la cancelliera - «l'attuale situazione in Zimbabwe danneggia l'immagine della nuova Africa».

Non ci sono state reazioni. «Non si è mosso», ha notato il premier svedese Fredrik Reinfeldt. Occhiali con montatura d'oro o dorata, doppiopetto grigio, cravatta azzurro luminoso come il fazzoletto che spuntava dal taschino, Mugabe ha ascoltato come nulla fosse, e gli altri africani hanno lasciato correre. Nel suo discorso il presidente sudaficano Thabo Mbeki si è guardato dal parlare del vicino settentrionale. Anzi l'ha quasi scusato: «Noi in Africa continuiamo a



Mugabe danneggia l'immagine dell'Africa. Ciò che accade nello Zimbabwe preoccupa tutta l'Europa

Angela Merkel
Cancelliere tedesco
al summit Ue-Africa



Il presidente del Parlamento europeo Poettering: «Meglio trattare con Gheddafi»

visto che era lì, meno male che non mi hanno messo accanto a lui», è stato il commento di Poettering dopo la foto. Meglio Gheddafi? «Sì», ha risposto il tedesco che, probabilmente, considera inevitabili gli ammonimenti del libico. «Non produciamo emigrazione - ha detto il colonnello al Ventisette - ma se mi date un miliardo all'anno non vedrete più un solo uomo attraversare il Mediterraneo». Promette anche di inviare il rescritto di come questi soldi sarebbero spesi. Potrebbe anche essere un affare. A patto di capirli, però, se quella del profeta della rivoluzione verde, sia stata una promessa o una minaccia.

Retroscena

DALL'INVIATO A LISBONA

Il premier ai 27 «Bisogna avere strategie comuni»

«Loro forza è che decidono in un giorno», ammette Romano Prodi. Loro sono i cinesi, «uno stimolo e non pericolo», secondo il presidente del Consiglio, anche se pompano senza sosta miliardi in Africa, dove conquistano risorse con investimenti «chiavi in mano» in ogni sorta di progetto e infrastruttura. «La Cina è più vicina all'Africa dell'Europa», tira le somme il capo del governo, «e si è perso tempo, ma finalmente stiamo arrivando». Il vantaggio di Pechino è «una politica unitaria per tutto il continente», mentre da noi «molti Paesi hanno le loro strategie nazionali». L'analisi del professore è che un approccio frammentato si confronta con uno globale.

«Qui a Lisbona poniamo buone premesse - insiste -, speriamo che a Bruxelles e in molte altre capitali la reazione possa essere adeguata».



Al Topò Dal villaggio in riva al lago alle nuove banche di Kharoum, dall'emergenza Darfour ai siti archeologici a rischio di spartizione, dalle ambizioni petrolifere dei cinesi al volontariato dei medici italiani: la complessa realtà del Sudan viene raccontata nel grande reportage all'ignante e il film in 192 Dossier che andrà in onda oggi alle 18 su RaiDue



Non intendiamo sederci allo stesso tavolo con Mugabe diretto responsabile di stragi e massacri

Gordon Brown
premier britannico
assente al vertice

L'allarme di Prodi «Sul continente nero siamo in ritardo»

Si sente parlare di Cina in tutti gli angoli del quartiere Expo di Lisbona, i toni polemici si alternano alle ragioni della diplomazia economica e politica. Gli osservatori non governativi contestano il metodo spesso privo di scrupoli di Pechino che eroga fondi e muove capitali senza badare all'etica dei partner, mentre l'Europa vincola le ragioni del business al buon governo e al rispetto dei diritti umani. I delegati ufficiali e leader sono più cauti, il rapporto con l'ex Cellesse impero è delicato in tutte le sue sfaccettature. Non a caso Prodi propone di muoversi su una linea di confine globale: «L'Europa deve lavorare con la Cina anche in Africa, insieme con l'Africa».

Nella sessione plenaria di ieri mattina il presidente del Consiglio è intervenuto sul tema «Sviluppo e Infrastruttura». Le indiscrezioni raccontano che avesse chiesto il dossier «Pace e Sicu-

«Anche la Francia ha le sue colpe per il massacro in Ruanda del '94»

L'ammissione di Sarkozy



Un'ammissione di responsabilità, piccola piccola, mirata e senza precedenti: il presidente francese Nicolas Sarkozy ha invitato l'Europa a «interrogarsi sulle nostre responsabilità nel genocidio», citando in particolare il massacro ruandese della primavera '94, «tra commesso errori anche la Francia ha detto, facendo drizzare le orecchie a chi segue le vicende africane da anni. Voglia di normalizzazione? Così pare. Sarà o incontrato ieri il presidente

scita che c'è ma resta ancora molto fragile». Fa capire che l'apertura a collaborare non è basata su legami esclusivi. Invoca «scambi commerciali in una logica di reciprocità» e sentenzia che «gli accordi fatti sinora non puntano in questa direzione».

Si spiega il bisogno di urgenza manifestato da Prodi. La risposta sono gli accordi di partenariato alla pari con progetti comuni e quelli a sostegno della democrazia. Come quello che l'Italia e l'Ua hanno formato ieri, per una peace facility (una disponibilità di fondi) da 40 milioni di euro, destinata in via prioritaria a Darfur e Corro d'Africa. «È il nostro contributo concreto al summit», ha detto il premier -. Il più grande investimento mai fatto da uno Stato nella costruzione di infrastrutture». Il fondo servirà a rafforzare la struttura operativa dell'Unione Africana, le sue capacità di intervento nella prevenzione, gestione e soluzione delle crisi e nella lotta al terrorismo. «Questo gesto deve spingere altri a fare lo stesso, affinché la facility che abbiamo istituito sia davvero adeguata», ha detto Konaré. Ce n'è bisogno. Ieri pomeriggio una serie di incontri ad alto livello non hanno sciolto il nodo della forza ibrida per il Darfur che il Sudan rifiuta di accettare se formata da europei. Mancano i fondi, i mezzi e l'intesa che potrebbe procurarli. E intanto laggiù si continua a morire.

La «PEACE FACILITY», l'Italia offre 40 milioni alla Unione africana per le crisi soprattutto nel Darfur